



STORIA DI «ALTRI TERMINI»*

GIANLUIGI SIMONETTI – *Università dell'Aquila*

Il saggio ricostruisce la fisionomia e la storia della rivista «Altri termini», fondata a Napoli nel 1972 e attiva per venti anni circa soprattutto sul fronte della ricerca poetica e della teoria e critica della letteratura. Attraverso una lettura ravvicinata di singoli contributi si mettono a fuoco i tratti distintivi di questa esperienza, la cui forza consiste soprattutto nei molti elementi di contrasto interni alla sua proposta culturale; e si prova a storicizzarne la parabola, da inserire all'interno di quella dialettica fra 'mito delle origini' e 'nevrosi della fine' che segna gran parte della poesia italiana fra anni Ottanta e Novanta.

The essay reconstructs the history of the magazine «Altri termini», founded in Naples in 1972 and active for about twenty years. It focuses especially on its poetic research and on the articles regarding the theory of literature. Through a close reading of single contributions, it underlines the distinctive traits of this experience, the strength of which consists above all in the many elements of contrast within its cultural proposal. Moreover, the article aims to consider «Altri termini» within that dialectic between 'myth of origins' and 'neurosis of the end' that marks much of Italian poetry between the Eighties and Nineties.

I

«Altri termini» viene fondata a Napoli nel 1972 da Franco Cavallo, che rimarrà direttore per tutti i quasi vent'anni di vita della rivista. La redazione, invece, cambia molto nel corso del tempo. In venti anni si susseguono quattro serie, i cui fascicoli escono con periodicità irregolare. La prima serie va dal 1972 al 1974; la nuova serie – la seconda – dal 1975 al 1977. Seguiranno una terza e quarta serie, rispettivamente dal 1983 al 1988 e dal 1990 al 1992.

Il contesto in cui nasce la rivista è quello di un tentativo di riaffermare, sia pure con molte cautele, il valore e l'indipendenza della letteratura, dopo anni di discorsi sessantottini e postsessantottini sulla necessità di negare, sabotare, rovesciare l'autonomia dell'arte. È significativo che «Altri termini» cominci le pubblicazioni subito dopo il fatidico 1971 – l'anno in cui il Novecento poetico prova a ricominciare, dopo un biennio povero di versi; ed è altrettanto significativo che la seconda serie della rivista finisca nel 1977, acme di un breve ciclo di creatività diffusa – nel sogno di una 'poesia per tutti' – di cui il crollo del palco di Castelporziano, nel 1979, è di solito considerato il momento terminale (del resto non pochi testi letterari e teorici della prima serie della rivista, in particolare quelli di Giuseppe Conte, sembrano prefigurare il '77 anti-edipico e libertario). Più in generale, la risposta centripeta che la redazione della prima stagione di «Altri termini» oppone alla forza centrifuga postsessantottina consiste nel tornare a valorizzare la creatività letteraria accanto all'azione politica pura e semplice, e in rinnovato dialogo con la produzione teorica. Colpisce che nel primo numero di «Altri termini» i testi creativi stiano a quelli teorici in un rapporto di uno a due. Più avanti la loro percentuale calerà, attestandosi intorno a uno a tre o anche uno a quattro; ma il panorama che la rivista propone resterà curioso di tendenze abbastanza variegata, e «indifferenziato, non prescrittivo».¹

Importante sottolineare che la creatività più valorizzata è essenzialmente quella poetica: per i redattori di «Altri termini» la cultura letteraria sostan-

¹ MARCELLO CARLINO, *I dieci anni di «Altri termini», o della contraddizione*, in *L'affermazione negata. Antologia di «Altri termini». Poesia teoria critica*, a cura di MATTEO D'AMBROSIO, Guida, Napoli 1984, p. 61.

zialmente coincide con la versificazione, fortemente innervata di teoria - narrativa e romanzo svolgono un ruolo marginale negli interessi dei redattori più importanti. Così, la rivista pubblicherà negli anni tantissima poesia, italiana e straniera (e a partire dalla nuova serie, soprattutto italiana). Anche alcune sue attività collaterali - i quaderni bimestrali di Colibrì e le antologie *Zero* e *Uno* - saranno monopolizzate dalla produzione lirica. Una poesia associata comunque alla trasgressione politica, a una forma di contestazione concreta, per cui scrivere significa opporsi all'industria culturale e alla norma linguistica della comunicazione di massa. Comporre versi vuol dire esprimersi 'in altri termini', appunto. Questa identità critica e alternativa non verrà mai meno; semmai col tempo si fa più dolente e più apocalittica, non senza una nota di autocommiserazione, come del resto è logico che sia, quando negli anni Novanta una linea del genere sconta un isolamento inevitabile. Semmai è interessante notare che fin dall'inizio «Altri termini» sembri provare, nel parlare di rivoluzione, qualcosa che somiglia al *pudore*. Cavallo, che della rivista è l'animatore principale, parla emblematicamente della ricerca di «uno spazio *possibilmente* alternativo al presente», e nonostante la rivoluzione sia parola caduta in discredito.²

2

Culturalmente, «Altri termini» e Cavallo si sentono alleati della tradizione moderna e del Novecento più sperimentale; molto Freud, un po' di Marx, tante avanguardie storiche - tre ingredienti che convivono in certo surrealismo (Breton per esempio) che si trova al centro degli interessi di molti collaboratori. Si guardi ad esempio al numero tre della prima serie, che, senza essere concepito e organizzato monograficamente, viene di fatto interamente dedicato alle avanguardie storiche, con saggi su Gozzano, Jarry e Sade, un'antologia di poesie dell'avanguardia polacca a cura di Viazzi, Esposito che interviene sull'ideologia della neoavanguardia (cui poi consacrerà un libro) e Giuseppe Conte che descrive una linea Sade-Bataille. Se d'altra parte andiamo alla fine della parabola della rivista, addirittura all'ultimo numero dell'ultima serie - quindi in pieni anni Novanta - scopriamo che è di fatto dedicato, complice una nuova edizione del *Codice di Perelà* e un omaggio all'*Incendiario*, ad Aldo Palazzeschi, salutato come pionieristico smantellatore del soggettivismo lirico e grande artista del nichilismo comico.

Entrando più nel dettaglio: attraversa tutta la prima serie di «Altri termini» l'ideale lautreamontiano di un'arte fatta da tutti, capace di smontare il carattere elitario della letteratura moderna; finché questo ideale non si adempie, però, rimane insostituibile la funzione dell'intellettuale; e quindi sbaglia il maggio francese a decretare la fine della letteratura, dal momento che è proprio la letteratura più libera e visionaria, da Lautréamont a Rimbaud, ad essere all'origine del maggio francese. Come si vede, all'affetto per le avanguardie storiche si somma una sottile polemica verso le neoavanguardie, e un rapporto almeno ambivalente con i movimenti del '68. Il primo editoriale di Cavallo attacca ad esempio il Gruppo 63 senza nominarlo, quando avverte che «siamo troppo fradici di cultura novecentesca, una cultura cioè proiettata in tutte le direzioni del possibile, non esclusa quella della propria autodistruzione», per cedere a «un settarismo di maniera» che col falso proposito

² FRANCO CAVALLO, *Spazio*, in «Altri termini», 1 (maggio 1972), pp. 3-12, p. 11.

di distruggere il museo e l'accademia mira proprio al museo e all'accademia.³ Per Cavallo, con la neoavanguardia l'industria culturale finge di contestare se stessa; ne deriva una cultura mediocrementemente profanatrice, che sembra avere il solo scopo di sgretolare proprio quelle grandi 'eresie' della storia moderna - marxismo, psicanalisi, avanguardie storiche - che restano, per «Altri termini», punti fermi.

3

L'aspetto che segna in profondo la rivista non è però a mio avviso la contraddizione, ma la contraddittorietà. «Non rientra nei fini di questa rivista perseguire obiettivi di "coerenza". La "coerenza" non è di questo mondo, né - tantomeno - di questa epoca».⁴ In effetti l'incoerenza sembra un concetto più pregnante della contraddizione, di cui spesso si parla nella rivista e in altri progetti di Cavallo e dei suoi collaboratori,⁵ perché a differenza della contraddizione hegel-marxista, *non è dialettica*. Come ha notato Giovannetti, per «Altri termini» più che di contraddizione bisognerebbe parlare di 'contrasto';⁶ e anzi, aggiungo io, di diversi tipi di contrasti.

Il primo è il *contrasto tra i collaboratori, e perfino i redattori, che la rivista allinea*. Se nel 1972 la redazione si mostra ricca di personalità accademiche (Barberi Squarotti, Sanesi, Jacomuzzi) con l'inizio della seconda e nuova serie, nel giugno 1976, e anche grazie all'ingresso in redazione di Giuseppe Conte («Altri termini» come casa editrice gli pubblica il primo libro di versi, *Il processo di comunicazione secondo Sade*), aumenta il tasso di poeti e critici militanti, soprattutto di area 'innamorata'. Si crea una miscela che prevede molto sperimentalismo (Viviani poeta e critico, Pignotti, la poesia visiva di Giò Ferri), ma anche molti poeti neoermetici, 'innamorati' appunto: Baudino, De Angelis, Kemeny, Antonio Porta in uscita dalla neoavanguardia e diretto verso lidi opposti. Al tempo stesso altre iniziative legate alla redazione di «Altri termini», come *Uno*, l'antologia del 1978 che segue *Zero* (1975), o gli stessi 'Quaderni di colibri', reagiscono polemicamente alla *Parola innamorata*: vi troviamo dosi robuste di poesia visiva, tipografica, concreta.

Il secondo elemento di contrasto riguarda *la disposizione, spesso oppositiva, dei saggi*, scelti e accostati affinché emergano modi opposti di reagire a singole questioni. Già il primo numero presenta un saggio contro il surrealismo e, a

³ Ivi, p. 9. Il Gruppo 63 sarà invece citato esplicitamente nei versi di *Neogeneticus antropologique*, vecchi di dieci anni, in cui Cavallo manifesta una certa nostalgia dei fasti 'eroici' di una neoavanguardia che ora batte la fiacca (FRANCO CAVALLO, *Neogeneticus antropologique*, in «Altri termini», 4-5 (gennaio 1974), pp. 19-22).

⁴ F. CAVALLO, *Spazio*, cit., p. II. Quest'aspetto verrà rivendicato più volte da Cavallo; nel numero 3 insistendo sul progetto della rivista, sottolinea la volontà di «contrapposizione tra storia e struttura», che è «punto chiave della nostra ricerca a livello teorico» (FRANCO CAVALLO, *Applicando il concetto di violenza*, in «Altri termini», 3 (maggio 1973), pp. 3-12, p. 3).

⁵ Cfr. ad esempio FRANCO CAVALLO e MARIO LUNETTA (a cura di), *Poesia italiana della contraddizione. L'avanguardia dei nostri anni*, Compton, Roma 1989.

⁶ PAOLO GIOVANNETTI, *Canone antologico e generazioni: il ruolo delle riviste*, in *Poesia '70-'80: le nuove generazioni. Geografia e storia, opere e percorsi, letture e commento. Selezione di contributi dal Convegno (Torino, 17-18 dicembre 2015)*, a cura di BEATRICE MANETTI, SABRINA STROPPA, DAVIDE DALMAS, Genova, San Marco dei Giustiniani 2016, pp. 35-48.

breve distanza, i versi di un poeta surrealista.⁷ Ma si veda ad esempio il numero tre, nel quale Esposito vibra un attacco diretto al «Verri» e alla linea fenomenologica, anceschiana, della neoavanguardia, accusandoli di seguire una logica manageriale, neocapitalista e antimaterialista.⁸ Subito prima, l'intervento di Conte si era mosso in direzione contraria, promuovendo una lettura spiritualista di Sade e Bataille, sostenendo un'idea di arte come spreco, identificando nell'artista un «fabbro del nulla».⁹ L'editoriale di Cavallo che apre quel numero, *Applicando il concetto di violenza*, valorizza tale contrapposizione, collocando il misticismo negativo di Conte in aperto contrasto allo storicismo di Esposito e concludendo che nella loro differenza le due posizioni esprimono una «contraddizione» che le distacca entrambe dallo *Zeitgeist* dominante.¹⁰

Terzo elemento: *il saggista scrive l'articolo che non ci si aspetterebbe da lui*. Esempio eclatante, Milo De Angelis che si esprime contro lo scrivere oscuro. Invece di offrire la seconda parte di *La gioia di Hegel*, la cui prima metà era apparsa sul numero 10 della prima serie, De Angelis considera il tema improvvisamente invecchiato e ne offre una palinodia («Rileggendo tale saggio e rendendomi conto dei suoi difetti legati a un certo uso della suggestione ho pensato di sostituirlo con queste pagine»)¹¹. Nasce così *Il problema e i limiti della critica letteraria «suggestiva»*, dove si sente la voce di un De Angelis sorprendente, per certi versi unico: quasi accademico (cita con favore il suo vecchio maestro Leonetti), realmente chiaro, parla di Blanchot con una linearità che nello stesso Blanchot langue. Uno dei nostri poeti più accesamente metaforici si scaglia contro la «metafora aggiustatutto» che copre a volte la mancanza di pensiero critico; contro il formulario esistenziale (notte, mancanza, assenza) dello strutturalismo; fino a denunciare «la scomparsa del discorso, sostituito con la “bravura” di chi lo fa» - in Blanchot, in Lacan, in Guattari c'è qualcosa «di salottiero, di grande albergo».¹²

Sorprendente anche l'intervento di Sebastiano Vassalli, *Letteratura e/o contraddizione: analisi di alcune premesse metodologiche degli anni Sessanta*: se non il miglior pezzo apparso su «Altri termini», quello che probabilmente è invecchiato meglio. Vassalli analizza il passaggio dall'artista 'puro' - che nasce quando si sviluppa il capitalismo internazionale, perché «bisognava che le massaie conoscessero la bontà dei formaggi svizzeri e i vantaggi del sa-

⁷ Rispettivamente: ANTONIO TESTA, *La trasgressione estetica*, in «Altri termini», 1 (maggio 1972), pp. 13-33; BENJAMIN PÉRET, *Il grande giuoco*, traduzione di Franco Cavallo, in «Altri termini», 1 (maggio 1972), pp. 100-114.

⁸ Attacchi al gruppo del Verri anche da parte di Cordelli: cfr. FRANCO CORDELLI, *Scrittura bianca, scrittura celeste*, in «Altri termini», 9-10 (febbraio 1976), pp. 9-15.

⁹ Lo nota M. CARLINO, *I dieci anni di «Altri termini»*, cit., p. 73 e sgg.

¹⁰ Critico comunque Cavallo lo è soprattutto con Conte: «Scrivere soltanto per aprire gorghi e abissi (...) è affare tardoromantico, che ha fatto il suo tempo in letteratura». F. CAVALLO, *Applicando il concetto di violenza*, cit., p.12.

¹¹ MILO DE ANGELIS, *Il problema e i limiti della critica letteraria «suggestiva»*, in «Altri termini», 11 (giugno 1976), pp. 14-18, p. 14.

¹² Ivi, pp. 15 -16. Circa un anno più tardi De Angelis rinnegherà questo intervento fin quasi a disconoscere la paternità: «Vorrei parlare di questo fenomeno della suggestione in poesia, anche per precisare posizioni che mi sono state attribuite (l'anno scorso è uscito a mio nome su una rivista letteraria un articolo che in realtà era stato scritto in gruppo e per altra destinazione, articolo che mi sembra di una notevole banalità, intitolato “Il problema e i limiti della critica letteraria suggestiva”). Cfr. MILO DE ANGELIS, *Sei studi sulla “contemporanea”*, in «Niebo», 1 (giugno 1977), p. 104.

pone Persil» – alla pubblicità come «arte applicata», o design industriale.¹³ Mentre l'artista 'puro' si idealizza sempre di più, rifiutando idealisticamente di vedere la realtà del denaro, il 'tecnico pubblicitario', che la realtà del denaro la vede benissimo, si prepara a rimpiazzarlo, portando davvero, sia pure in modi imprevisi, «*l'immaginazione al potere*».¹⁴ In questo quadro, al letterato moderno restano tre possibilità: a) diventare poeta pubblicitario, scrivendo opere-*advertising*, ed esprimere il denaro direttamente, guadagnandosi tra l'altro la possibilità di parlare a 54 milioni di persone (cioè a tutti gli italiani); b) ignorare quanto avvenuto intorno a lui ed esprimere i contenuti fossili della tradizione monarchico-feudale (amor cortese, drammi psicologici, paesaggi dell'infanzia, religiosità, simbologia spicciola – o varie forme di impegno...), scrivendo opere pedagogiche, parlando ai lettori italiani cosiddetti 'forti' (non più di 150mila persone); c) diventare poeta d'avanguardia, nel rifiuto di significare il denaro, e nella consapevolezza che tutti i contenuti sono ormai sullo stesso piano («dal Vietnam ai pomodori Cirio») – quindi esprimendo il linguaggio come contenuto di se stesso, nella sua natura di strumento alienato e inservibile; consegnandosi a un pubblico di non più di trentamila lettori, con qualche premio letterario come unico provento.¹⁵ Ma proprio all'avanguardia Vassalli non fa sconti: «vive poco», rischia costantemente di essere superata dall'arte pubblicitaria, che sta già per ridurla a moda, o a serbatoio di idee di design. «Difficile operare all'interno dello stato borghese senza pagare pedaggio»; al più l'avanguardia rappresenta il momento della consapevolezza per chi deve operare in tale società.¹⁶

4

Con l'inizio della terza serie e l'arrivo di nuovi redattori – Felice Piemontese, Mario Lunetta, Francesco Durante, Jean-Charles Vegliante – il clima della rivista cambia percettibilmente. Nel 1983, l'editoriale del primo numero (non firmato, ma attribuibile a Cavallo) parla del lavoro della rivista come di una impresa dissennata e anacronistica, nell'epoca dell'appiattimento e del cinismo, del «proliferare fastoso della *bêtise*»; eppure difende una ricerca di alternativa, nata da un'esigenza quasi biologica. «Non siamo più impazienti», scrive Cavallo, «(lo eravamo quindici anni fa). E in più ci piace giocare a “chi perde vince”».¹⁷ La grafica si snellisce, aumenta il tasso di letteratura (poesie, poemi in prosa, racconti), diminuisce quello della teoria, che resta comunque attratta dai capolavori *High Modern* – nel primo numero, Mazzacurati riflette sul romanzo di Sterne, Musil e Proust. Intanto Lunetta comincia a definire

¹³ SEBASTIANO VASSALLI, *Letteratura e/o contraddizione: analisi di alcune premesse metodologiche degli anni Sessanta*, in «Altri termini», 2 (dicembre 1972), p. 12 e p. 19.

¹⁴ Ivi, pp. 16 e 18.

¹⁵ Ivi, pp. 24-25 e 27.

¹⁶ Ivi, pp. 36-40. Nel saggio Vassalli testimonia di una interessante esperienza diretta: nel '67 partecipa con due grandi fotografie alla mostra triestina e milanese Segni nello spazio; non vende le opere, ma poco tempo dopo le immagini ricompaiono nel catalogo delle Ceramiche Pozzi sotto forma di piastrelle per pavimenti, «ed ebbero, per quanto ho potuto constatare di persona, una certa voga» - «l'enorme riduzione di scala rendeva ornamentale ciò che nell'originale avrebbe anche potuto sembrare provocatorio» (Ivi, p. 39).

¹⁷ FRANCO CAVALLO, *Impegnarsi nel lavoro per una rivista può apparire oggi...*, in «Altri termini», 1 (giugno-settembre 1983), pp. 3-4.

il perimetro di un neosperimentalismo materialistico, forte soprattutto al centro-sud; in particolare allestisce un numero di svolta, tra il 1985 e il 1986, nel quale compaiono per la prima volta Voce, Bàino, Cepollaro, destinati a diventare i principali animatori di «Baldus».

«Altri termini» comincia così a lavorare all'ipotesi di una nuova proposta di avanguardia (e di 'avanguardia dei nostri anni' parlerà l'antologia di Lunetta e Cavallo nel 1989). Nel numero del 1987 l'editoriale di Cavallo valorizza il convegno organizzato da «Alfabeta» a Viareggio nello stesso anno e quello salentino, di poco successivo, su *Riviste e tendenze della nuova letteratura*, da cui emergono le cosiddette *Tesi di Lecce*; segue una inchiesta su sperimentazione e poesia nella lirica contemporanea alla quale rispondono autori di generazioni diverse (da Giulia Niccolai a Gianni Toti, da Tommaso Ottonieri a Mario Lunetta), tutti abbastanza inclini a scommettere sulla satira (contro la metafora) e sul materialismo eteronomo (contro l'autonomia 'innamorata'). D'altra parte in questa stagione e in questa serie si moltiplicano gli interventi poetici e critici di Bàino, Cepollaro e Voce, all'insegna di un citazionismo estremo, macaronico (soprattutto Bàino), un espressionismo iperletterario (*Dispositio artificialis* di Cepollaro), un esibito plurilinguismo (*Singin' Napoli Cantare* di Voce mescola canzonette alle rime stilnoviste, l'italiano al napoletano e allo spagnolo...). Bàino identifica una strada per la scrittura di ricerca - un «supplemento di letteratura»,¹⁸ da conseguire attraverso il ricorso a due figure in particolare: la citazione e il comico; mentre Cepollaro propugna, contro l'industria culturale multimediale, lo strumento della riscrittura.¹⁹ Nella storia della rivista, l'enfasi sulla citazione e l'artificialità trova un precedente nei contributi di Pignotti, che si era reso protagonista della prima serie con i suoi interventi sui discorsi riportati; e significa tra l'altro, nella ferma opposizione alle scritture post-innamorate e neo-orfiche, la liquidazione delle tentazioni ermetiche della prima ora, a quello spontaneismo mistico che poteva ricordare una sorta di 'mito delle origini'. Siamo invece qui, come si vede, in piena nevrosi della fine.²⁰ E ci siamo arrivati attraverso un lungo percorso cominciato dalle ceneri del Novecento e della tradizione moderna: la revisione delle avanguardie storiche, la crisi delle neoavanguardie, il Montale di *Satura* (recensito da Barberi Squarotti nel primo numero).²¹ Il marxismo è stato un accessorio più che una direttrice: forse la cosa più autenticamente dialettica Cavallo la scrive nel secondo numero della terza serie, senza più nulla di marxista:

«[Speranza e disperazione]: mai in un caso – o in altri casi analoghi - come il nostro questi due stati d'animo oppositivi tendono non dirò a coincidere, non sarebbe l'espressione giusta, ma a rapportarsi, a ritmarsi».²²

¹⁸ MARIANO BÀINO, *Di «trasparenza», di ricerca, d'altro*, in «Altri termini», 6-7-8 (ottobre 1986-settembre 1987), pp. 7-14, p. 13.

¹⁹ BIAGIO CEPOLLARO, *Linguaggi senza padroni. Ipotesi di scrittura*, in «Altri termini», 6-7-8 (ottobre 1986-settembre 1987), pp. 15-24, p. 20.

²⁰ GIANLUIGI SIMONETTI, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il mulino 2018, pp. 168-170.

²¹ GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *Satira e altro*, in «Altri termini», 1 (maggio 1972), pp. 34-57.

²² FRANCO CAVALLO, *Dopo una gestione editoriale rivelaasi quanto meno effimera...*, in «Altri termini», 2 (giugno-settembre 1985), pp. 3-4, p. 3.

Ma non è l'ultima parola. La quarta serie di «Altri termini» inizia alla fine del 1990. La redazione è stravolta, accanto a Cavallo ci sono Fontana, Lucrezi, Paniccia, Sproccati, Xerra; scompaiono gli esponenti di quello che sarà il Gruppo 93, si intravede un ripensamento dell'ipotesi del postmodernismo critico. S'intravede, dico, perché non c'è neanche un vero e proprio editoriale; Cavallo si limita a lanciare un grido di dolore («Avrà vita lunga, breve? Non siamo in grado di prevederlo...Quel che è peggio è che noi siamo rimasti quelli di un tempo»²³).

²³ FRANCO CAVALLO, *Premessa*, in «Altri termini», 1 (settembre-dicembre 1990), p. 3.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BÀRBERI SQUAROTTI, GIORGIO, *Satira e altro*, in «Altri termini», 1 (maggio 1972), pp. 34-57.
- CARLINO, MARCELLO, *I dieci anni di «Altri termini», o della contraddizione*, in *L'affermazione negata. Antologia di «Altri termini». Poesia teoria critica*, a cura di MATTEO D'AMBROSIO, Guida, Napoli 1984.
- CAVALLO, FRANCO, *Spazio*, in «Altri termini», 1 (maggio 1972), pp. 3-12.
- ID., *Applicando il concetto di violenza*, in «Altri termini», 3 (maggio 1973), pp. 3-12.
- ID., *Neogeneticus antropologique*, in «Altri termini», 4-5 (gennaio 1974), pp. 19-22.
- ID., *Impegnarsi nel lavoro per una rivista può apparire oggi...*, in «Altri termini», 1 (giugno-settembre 1983), pp. 3-4.
- ID., *Dopo una gestione editoriale rivelatasi quanto meno effimera...*, in «Altri termini», 2 (giugno-settembre 1985), pp. 3-4.
- ID., *Premessa*, in «Altri termini», 1 (settembre-dicembre 1990), p. 3.
- CAVALLO, FRANCO, LUNETTA, MARIO (a cura di), *Poesia italiana della contraddizione. L'avanguardia dei nostri anni*, Compton, Roma 1989.
- CEPOLLARO, BIAGIO, *Linguaggi senza padroni. Ipotesi di scrittura*, in «Altri termini», 6-7-8 (ottobre 1986-settembre 1987), pp. 15-24.
- CORDELLI, FRANCO, *Scrittura bianca, scrittura celeste*, in «Altri termini», 9-10 (febbraio 1976), pp. 9-15.
- DE ANGELIS, MILO, *Il problema e i limiti della critica letteraria «suggestiva»*, in «Altri termini», 11 (giugno 1976), pp. 14-18.
- ID., *Sei studi sulla «contemporanea»*, in «Niebo», 1 (giugno 1977), p. 104.
- GIOVANNETTI, PAOLO, *Canone antologico e generazioni: il ruolo delle riviste, in Poesia '70-'80: le nuove generazioni. Geografia e storia, opere e percorsi, letture e commento. Selezione di contributi dal Convegno (Torino, 17-18 dicembre 2015)*, a cura di BEATRICE MANETTI, SABRINA STROPPIA, DAVIDE DALMAS, Genova, San Marco dei Giustiniani 2016, pp. 35-48.
- PÉRET, BENJAMIN, *Il grande giuoco*, traduzione di Franco Cavallo, in «Altri termini», 1 (maggio 1972), pp. 100-11.
- SIMONETTI, GIANLUIGI, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il mulino 2018.
- VASSALLI, SEBASTIANO, *Letteratura e/o contraddizione: analisi di alcune premesse metodologiche degli anni Sessanta*, in «Altri termini», 2 (dicembre 1972).
- TESTA, ANTONIO, *La trasgressione estetica*, in «Altri termini», 1 (maggio 1972), pp. 13-33.



PAROLE CHIAVE

Altri termini, riviste di poesia, poesia contemporanea italiana, Franco Cavallo



NOTIZIE DELL'AUTORE

Gianluigi Simonetti è professore associato di Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi dell'Aquila. Collabora con «La Domenica» del «Sole 24 ore». Si occupa soprattutto di lirica italiana del Novecento e di romanzo contemporaneo. È autore di un libro su Montale e la terza generazione (*Dopo Montale. Le "Occasioni" e la poesia italiana del Novecento*, Pacini Fazzi 2002). Il suo ultimo saggio in volume è *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea* (Il Mulino 2018).

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

GIANLUIGI SIMONETTI, *Storia di «Altri termini»*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XIV (2020)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.